

**Governo** Le riforme non hanno un effetto immediato ma rassicurano l'Unione riguardo le nostre intenzioni per strappare condizioni di maggior flessibilità. E sul fronte interno sono un buon argine ai populismi

## LA FIDUCIA CHE SERVE PER CONTARE IN EUROPA

di **Michele Salvati**

**C**he l'obiettivo macroeconomico centrale del nostro governo debba essere quello della crescita del reddito nominale è cosa che anche un bambino dovrebbe sapere. Anzitutto perché — a parità di distribuzione e ancor di più se i ceti meno abbienti sono favoriti — la crescita del reddito reale accresce il benessere economico del Paese. Secondariamente perché la crescita del reddito nominale — una maggiore inflazione farebbe assai bene in questa fase — aumenta il denominatore del rapporto Debito/Pil, rapporto al quale i nostri creditori e l'Unione Europea stanno molto attenti, come si è appena visto nella vicenda greca.

Se questo è l'obiettivo, le iniziative fiscali che il presidente del Consiglio ha dichiarato di

voler prendere — la migliore giustificazione economica l'ha data Padoan in una intervista sul Foglio del 22 luglio — sono da accogliere con favore.

Non sono certo iniziative facili o risolutive, ma a me sembrano assai vicine al massimo che è possibile fare date le condizioni internazionali ed europee e data la situazione del nostro Paese. Sulle condizioni internazionali, al momento abbastanza favorevoli, non abbiamo una influenza rilevante. L'abbiamo maggiore sulle condizioni europee, ed in particolare sulla possibilità di ottenere dalle autorità dell'eurozona una interpretazione più flessibile dei trattati.

Dopo quel che è successo con la Grecia si dovrebbe aver capito che gli azzardi sono pericolosi e che la fiducia è un bene prezioso. Si può anche dubitare — ed è più che legittimo — che l'Unione monetaria com'è oggi regolata sia un regime benigno per i suoi Paesi più deboli e anche che possa autoriformarsi e diventarlo in futuro. Al momento, però, la posizione presa dal nostro governo mi sembra la più saggia: visto che un'uscita traumatica sarebbe una catastrofe, cerchiamo di allentare le condizioni di asfissia in cui versiamo sfruttando tutte le condizioni di flessibilità che ci vengono concesse.

Per questo è essenziale un'at-

mosfera di fiducia e un rapporto intenso con le istituzioni dell'Unione e con i suoi principali Paesi. Le riforme strutturali e istituzionali che il governo ha fatto o avviato e il consenso politico di cui gode sono condizioni necessarie per stabilire quell'atmosfera e quei rapporti. A breve termine le riforme strutturali non risolvono il problema macroeconomico della nostra crescita stentata: sono importanti per arrivare in futuro ad un Paese più efficiente, giusto e moderno, ma i loro effetti favorevoli maturano lentamente, mentre una politica fiscale come quella che il presidente del Consiglio ha annunciato può avere effetti assai più rapidi. Nell'immediato le riforme strutturali — da quelle elettorali e costituzionali a quelle del lavoro, dalla pubblica amministrazione alla Rai, dalla scuola alla giustizia... — mostrano all'Europa che il nostro Paese fa sul serio, che non si rifiuta di affrontare storture di antica origine e decisioni elettoralmente spinose. È solo questo che l'Italia può mettere sul tavolo quando chiede flessibilità ed eccezioni rispetto all'interpretazione più rigorista dei trattati.

I commenti che hanno fatto seguito all'annuncio delle iniziative fiscali programmate dal governo erano prevedibili, con

la destra berlusconiana che afferma: le avevamo proposte per primi noi, e la sinistra interna ed esterna al Pd che le dà ragione: sono proposte di destra. Entrambe non sembrano rendersi conto del problema politico che affronta Renzi, quello di rendere popolare, elettoralmente vincente, una linea di governo «ragionevole» ed europeista. Gli avversari pericolosi di Renzi non sono i politici della vecchia destra o della vecchia sinistra, ma i politici del nuovo populismo antieuropeista, i Grillo e i Salvini.

È vero che il voltafaccia di Tsipras e la sua accettazione del diktat europeo hanno tolto parecchia forza alle posizioni degli antieuropeisti più estremi. Ma è anche vero che la crisi greca può riaprirsi da un momento all'altro, che la situazione di asfissia economica dei Paesi mediterranei perdura e che proposte realistiche per una revisione dei trattati in grado di rovesciare queste tendenze recessive sembrano assai lontane. Con il suo attivismo Renzi cerca di presentarsi come l'interprete di una linea politica insieme ragionevole e coraggiosa, l'unica diga che si oppone ai populisti antieuropei nel nostro Paese. Se riuscirà a consolidare questa immagine, e con essa prevalere elettoralmente, sarà poco meno di un miracolo.

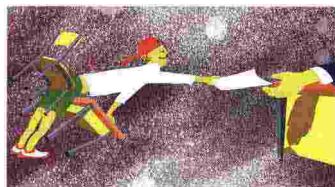
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Responsabilità

Così Matteo Renzi si può ergere a diga contro la dilagante demagogia

### Lezione

Dopo quanto successo con la Grecia è chiaro che certi azzardi sono controproducenti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.